

# Unione bancaria la vittoria di Strasburgo

Andrea Bonanni

**L**i *Financial Times*, solitamente parco nei giudizi, l'ha definito a ragione «il più ambizioso progetto di integrazione dalla creazione della moneta unica, 14 anni fa». Alle sette di mattina di giovedì 20 marzo Consiglio, Commissione e Parlamento europeo, dopo due anni di discussioni e sedici ore di maratona negoziale, sono riusciti a mettersi d'accordo sui dettagli del meccanismo unico di risoluzione bancaria: la seconda e indispensabile colonna su cui si regge il progetto dell'Unione Bancaria Europea. Per strappare il via libera finale alla Germania, che ha cercato in tutti i modi di osteggiare il progetto, il presidente dell'eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, ha tirato giù dal letto con una telefonata alle 4 e mezzo del mattino il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Alle 6, dopo un'ora e mezzo di discussione, Schäuble ha capitolato, ma solo dopo aver ottenuto una serie di garanzie tecniche sul fatto che la Germania non sarà comunque mai chiamata a pagare con i propri bilanci pubblici per ricoprire i debiti delle banche altrui. Anche con tutti i limiti e i difetti di un compromesso stracchiato all'inverosimile, il meccanismo di risoluzione bancaria resta comunque un punto di svolta nella storia dell'integrazione europea.

# Banche, Berlino si piega a Strasburgo

Andrea Bonanni

**P** Segue dalla prima  
er la prima volta, infatti, dalla nascita del moderno sistema bancario, gli stati nazionali perdono la piena sovranità sulle proprie banche e soprattutto sulla gestione delle crisi bancarie nel proprio Paese. Dopo quella sulla moneta, è sicuramente la più importante perdita di sovranità nazionale mai registrata in Europa. E' stata questa, in fondo, la più significativa concessione che la Germania ha dovuto fare. E Berlino, dopo aver resistito per due anni alle pressioni degli altri Stati membri, ha dovuto piegarsi di fronte alla fortissima determinazione del Parlamento europeo, che poneva questo principio come condizione irrinunciabile per dare il via libera all'accordo. Anche questa è una evoluzione che dà la misura di come stiano rapidamente cambiando i rapporti di forza reali in Europa. Se la Germania è ormai ampiamente egemone rispetto agli altri governi europei, il Parlamento europeo si conferma la più forte delle istituzioni comunitarie e l'unico vero contropotere in grado di opporsi alla supremazia tedesca.

Il potere di decidere se una banca debba essere liquidata toccherà dunque non più alle autorità nazionali ma alla Bce,

che è diventata anche l'organismo di supervisione del sistema bancario europeo. I governi potranno opporsi ad una decisione di Francoforte, ma solo con un voto collegiale a maggioranza. E comunque avranno pochissimo tempo per farlo: ogni decisione infatti deve essere presa nel tempo di un week-end, a mercati chiusi. Il successivo meccanismo di gestione della liquidazione o della ristrutturazione di una banca a rischio «default» sarà in realtà molto più complesso e coinvolgerà sia il «Comitato di risoluzione», dove siedono i rappresentanti dei governi, sia la Commissione Europea, a cui il Parlamento è riuscito a ridare un ruolo chiave nonostante l'opposizione di Berlino. Ma in ogni caso nessun governo sarà più pienamente sovrano sul destino delle banche del proprio Paese.

La ristrutturazione o la liqui-

dazione di una banca colpita dalla sentenza della Bce sarà parzialmente sostenuta da un «Fondo di risoluzione», dopo che gli investitori e i correntisti con depositi al di sopra dei 100 mila euro saranno stati chiamati a contribuire secondo le nuove regole di «bail-in» già approvate a livello europeo e che entreranno in vigore l'anno prossimo. Il Fondo sarà creato prelevando contributi obbligatori dalle banche in attività e avrà, al termine di un periodo di transizione di otto anni, una dotazione di 55 miliardi di euro. La Germania era riuscita ad imporre al Consiglio una transizione di dieci anni, ma anche su questo fronte ha dovuto fare qualche concessione.

Molti considerano che 55 miliardi siano insufficienti a gestire una ipotetica crisi di un grande gruppo bancario. Rilievo senza-

to, se si pensa che solo il fallimento di Dexia è costato ai contribuenti 80 miliardi e che in questi anni i governi europei hanno dovuto pompare circa 400 miliardi per la ristrutturazione delle banche colpite dalla crisi. Ma bisogna considerare che il tempo dei fallimenti bancari indolori è definitivamente tramontato, e che il Fondo dovrà intervenire solo come supporto dopo che i privati avranno sostenuto il principale onere delle perdite. Inoltre, come ha ricordato Mario Draghi, il Fondo di risoluzione avrà la possibilità di finanziarsi sui mercati e quindi di ampliare la propria capacità di intervento, senza tuttavia poter contare su una garanzia da parte dei bilanci pubblici degli stati membri.

Ma anche su questo punto il Parlamento ha ottenuto una vittoria significativa. La Germania infatti aveva imposto che i contributi delle banche al Fondo restassero compartimentati durante il decennio di transizione. In altre parole, i soldi prelevati dalle banche tedesche avrebbero potuto essere usati solo per salvare o liquidare banche tedesche e così via. In base al nuovo accordo, invece, già a partire dal secondo anno di transizione, il 60% del capitale del fondo sarà comunitarizzato. E questa percentuale andrà crescendo progressivamente.

[ LA VIGNETTA ]

